

A Castellaneta con il voto di PCI, PSI e 5 democristiani

Dopo scandali e lotte nella DC revocato il mandato al sindaco

Il primo cittadino, però, rifiuta di andarsene - La giunta monocolore era ormai in crisi da mesi - La incapacità di governare pur potendo contare sulla maggioranza assoluta

Dal nostro corrispondente
TARANTO — Il comune di Castellaneta non ha più il sindaco. Il dc Romano ha visto infatti l'altra sera revocare il proprio mandato con una decisione adottata democraticamente dal consiglio comunale a maggioranza: in favore della revoca hanno votato i consiglieri del PCI, del PSI e 5 consiglieri dc. Fatto singolare e nello stesso tempo estremamente grave: il sindaco, durante le operazioni di voto, non volendo ascoltare evidentemente la «sentenza di condanna», ha abbandonato l'aula.

Si è giunti così all'atto finale di una vicenda amministrativa che vede come protagonista negativo la Dc. Il partito scudocrociato, potendo contare sulla maggioranza assoluta dei seggi, era alla guida di una amministrazione

monocolore eletta nel '78 e che da diversi mesi era in pratica spaccata non certo per diversità di vedute su singoli problemi o differenziazioni di linea politica, ma semplicemente per lotte interne di potere.

Nove consiglieri si erano ufficialmente dissociati da tempo dall'amministrazione, sostenendo di essere gli unici rappresentanti dello scudo crociato. Di questi poi, quattro hanno come si suol dire battuto in ritirata, sotto le pressioni evidentemente dei massimi dirigenti locali del partito.

Il sindaco però, nonostante non vi fosse più una reale maggioranza, non ha mai ritenuto, come logica e correttezza politica avrebbero voluto, di dimettersi dal proprio incarico. Comunisti e socialisti a questo punto hanno giustamente voluto procedere fino

in fondo e si è così giunti l'altra sera alla revoca del mandato al primo cittadino, passata come detto, a maggioranza. Tra l'altro lo stesso sindaco pare non essere per nulla intenzionato, neanche dopo questo atto, a rassegnare le dimissioni.

L'amministrazione dc di Castellaneta si era inoltre manifestata in questi anni non solo inadeguata ma del tutto incapace a governare in comune. Erano persino sorti negli ultimi mesi fondati dubbi circa uno scandalo riguardante una azienda di pulizia del litorale di Castellaneta Marina, la «Pulcam». Nei suoi confronti era stata svolta una indagine da una apposita commissione comunale e gli atti erano stati successivamente trasmessi, con decisione presa a maggioranza dal consiglio, alla magistratura che sta ora indagando. Quasi superfluo, di

conseguenza, ricordare che i numerosi problemi della collettività erano stati tenuti sempre in secondo ordine dall'amministrazione, a favore invece dei semplici interessi di partito.

Cosa si possa profilare ora per il comune di Castellaneta è difficile dirlo. C'è un elemento comunque che non può essere disconosciuto, ed è di ordine politico: anche laddove la Dc può contare sulla maggioranza assoluta dei seggi, essa è incapace di assicurare ai cittadini una amministrazione degna di tale nome, che sappia affrontare adeguatamente i problemi che ogni giorno si prospettano. Questo è l'elemento politico che emerge dalla vicenda amministrativa di Castellaneta, una vicenda che non si può considerare certo ancora conclusa.

Paolo Melchiorre

L'ondata di maltempo ha causato pesanti disagi in molti centri dell'isola

Tanta pioggia in Sardegna con allagamenti e sgomberi

A Tratalias la parte vecchia della città è pressoché sprofondata - L'acqua ha raggiunto il livello di cinquanta centimetri - Gravi danni a Bosa - Chiesto l'intervento urgente delle autorità regionali per far fronte alla situazione

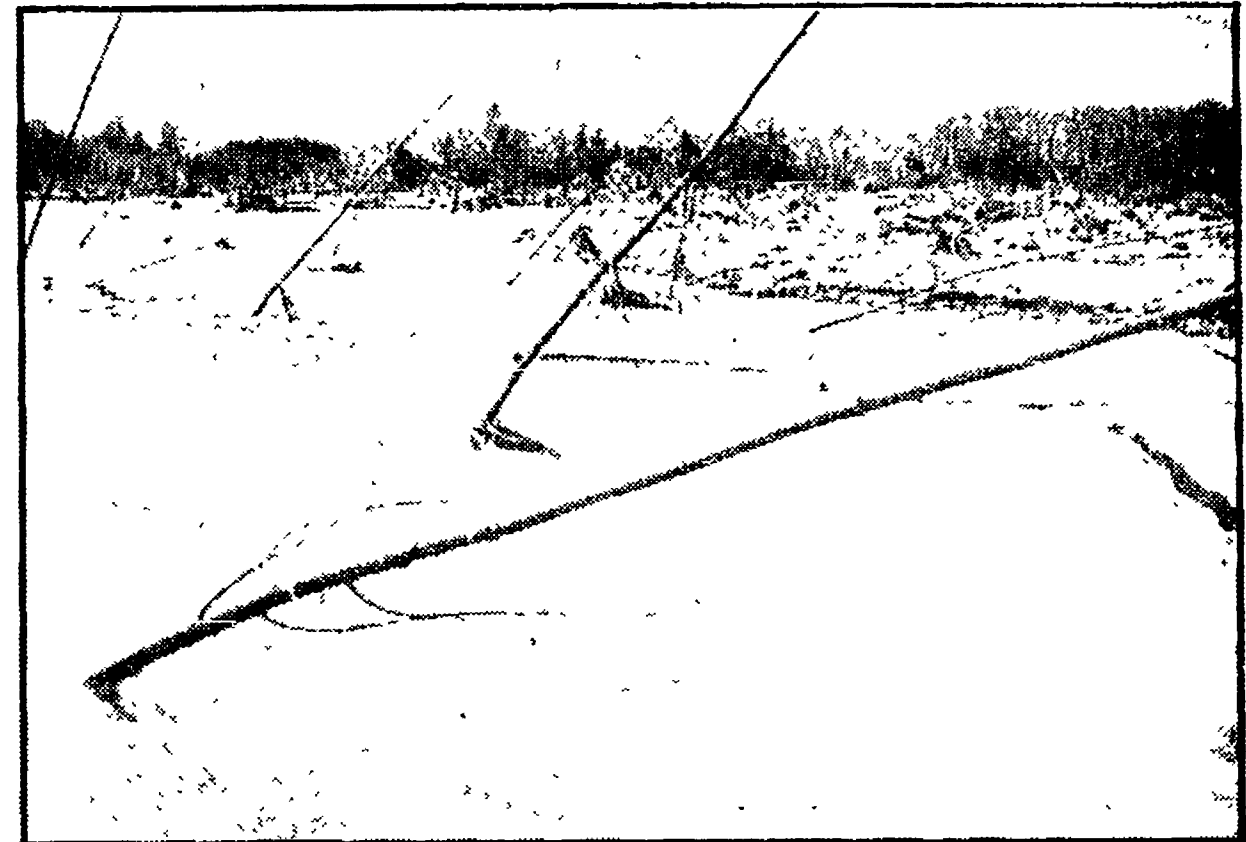
Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' bastato un forte temporale per riportare Tratalias nel pieno di un dramma che dura da decenni. La parte vecchia della cittadina sultana, ai piedi del Monte Pranu è pressoché sprofondata sotto la pioggia. L'acqua piovana, che scendeva dalle colline, è stata imbrigliata dall'argine del fiume sul quale confluiscono gli scarichi del bacino di Monte Pranu. In poche ore la parte vecchia del centro del Sulcis è rimasta letteralmente inondata. L'acqua ha raggiunto il livello di cinquanta centimetri. Molte case sono state allagate, e per dieci famiglie è risultato inevitabile lo sgombero.

La soluzione provvisoria per le circa cinquanta persone (fra cui molti bambini) rimaste senza alloggio è stata individuata in una vecchia scuola elementare. Naturalmente i disagi sono tantissimi. Solo con la fine del nubifragio è cominciata l'opera di «prosciugamento». Da Iglesias sono giunti i vigili del fuoco che, assistiti da volontari, hanno iniziato i lavori di soccorso. Ma il ritorno alla normalità appare del tutto problematico.

Per gli abitanti di Tratalias è una nuova dura prova da sopportare. Da anni, ormai, attendono che la parte nuova della cittadina venga completata per poter trasferire i loro alloggi. Ma i lavori procedono a rilento. Ora l'allarme e la preoccupazione sono fortissime. Basta un altro temporale per riportare nel caos l'intero abitato. Si studiano soluzioni di emergenza, ma sono evidenti i disagi e le difficoltà. Il maltempo ha causato forti disagi e danni anche in altri centri

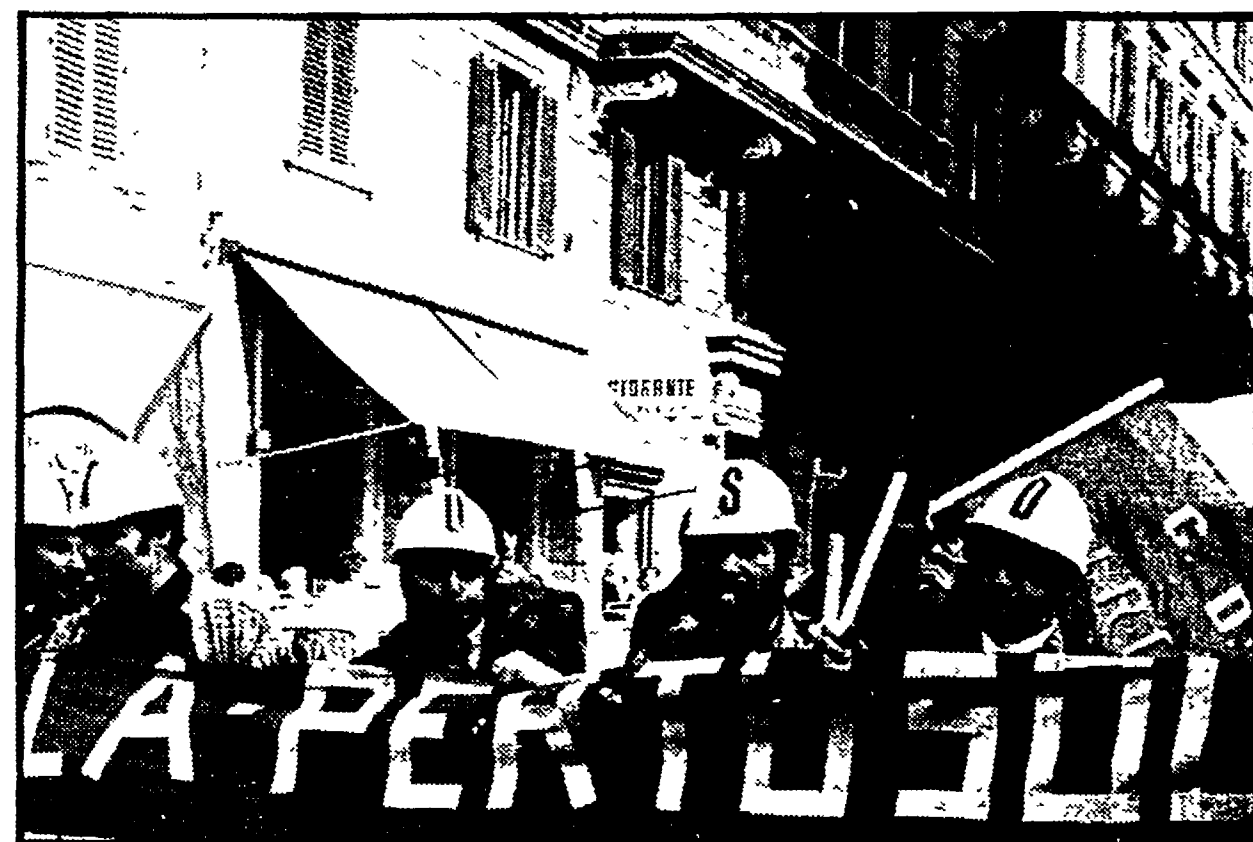
p. b.



Protesta dei parlamentari PCI

Per la Pertusola non si può perdere altro tempo

Chiesta la convocazione delle parti al ministero



Un gruppo di lavoratori della Pertusola in una recente manifestazione

CATANZARO — Tutti i parlamentari comunisti della Calabria hanno chiesto l'immediata convocazione presso il ministero dell'Industria della società Pertusola di Crotone e dei sindacati.

I parlamentari del PCI hanno protestato perché è slittata la precedente riunione, mentre la questione del costo dell'energia elettrica veniva affrontata presso il ministero con i rappresentanti di una società di Bolzano, creando in questa sede le condizioni per una soluzione positiva della vertenza alla quale come è noto sono interessati per

gli stessi motivi anche lavoratori della Pertusola. Non si giustifica — affermano i deputati e i senatori comunisti — l'esclusione della Pertusola dalla trattativa in corso. Soprattutto se si pensa che ai quasi duemila addetti dell'azienda crotonelese sono state recapitate in questi giorni comunicazioni di una nuova messa in cassa integrazione con decorrenza dal prossimo 2 dicembre.

Si rende pertanto urgente, hanno chiesto i parlamentari del PCI, una convocazione delle parti al ministero dell'Industria.

Combattiva e unitaria giornata di lotta nel Materano

Duemila tessili in corteo a Pomarico La Impex - Euro ritira i licenziamenti

Un primo risultato importante - Prorogata la cassa integrazione per i 143 dipendenti - Grande partecipazione di giovani e di donne - Tanti slogan e striscioni

MATERA — Un primo risultato importante questa giornata di lotta, indetta a Pomarico (Matera) dalla federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL, a sostegno della vertenza IMPEX. L'ha già prodotto: l'IMPEX-EURO ha dovuto, fin da ieri sera, ritirare i licenziamenti ed ha chiesto la proroga della cassa integrazione per i 143 dipendenti.

La storia di questa azienda è simile a quella di tanti altri stabilimenti industriali della Basilicata. La società si costituì nel 1970 ed assunse 158 dipendenti. Fino al 1976 ha presentato sempre bilanci attivi. Improvvisamente, nel 1977, ci fu una perdita di 1074 milioni. Nel 1978 la sede legale venne trasferita da Pomarico a Prato e ad aprile dello stesso anno l'IMPEX chiese ed ottenne l'amministrazione controllata. Era, fin da quel momento, nella logica del padrone d'azienda che, se il commissario giudiziale non avesse trovato chi garantisse i creditori, si sarebbe liberato prima di tutto dei 143 dipendenti. E questo la direzione aziendale ha cercato di fare in questi giorni inviando a tutti i lavoratori la lettera di licenziamento.

Ma l'IMPEX ha dovuto fare i conti con un movimento sindacale preparato ed avvertito delle manovre speculative che si stavano tramando. Infatti, al fianco dei lavoratori e delle lavoratrici (su

143 dipendenti le donne sono circa 120) il sindacato ha chiamato i lavoratori di tutte le fabbriche tessili della provincia di Matera e l'intera comunità di Pomarico. E così sono sfilati circa 2000 manifestanti con gli striscioni della Penelope, della Cucirini internazionale, della Val Basento fibre, della Ital Confezioni. Anche le altre fabbriche della Val Basento e del Materano hanno voluto portare la loro solidarietà a Pomarico con delegazioni dei consigli di fabbrica dell'ANIC, Liquichimica, Ferrosud, Gommafer.

Era da tempo che non si vedeva a Pomarico una manifestazione così compatta ed unitaria («erano le bandiere di tutti i partiti democratici»). E molti non hanno potuto fare a meno di ricordare, quasi commossi, la grande manifestazione per il lavoro e lo sviluppo che si tenne sempre a Pomarico il 17 febbraio 1976.

A quasi cinque anni di distanza, abbiamo incontrato molte facce di allora. Giovani che chiedevano lavoro e una politica per lo sviluppo e che ancora oggi sono disoccupati. Proprio in quegli anni una delle prime leghe di giovani disoccupati metteva in crisi, in provincia di Matera, il sistema di controllo e di controllo, contrastando le assunzioni clientelari che avvenivano non tramite gli uffici di collocamento ma tramite le se-

zioni della Dc. Ma ciò che più ha impressionato in questa manifestazione è stata la partecipazione giovanile, e di tante donne e ragazze. Sembrava che volessero fare dispetto a tutti coloro che li dipingono, ormai da anni, solo con i colori del qualunquismo. C'è invece continuata fra le battaglie di queste generazioni così diverse tra loro, ma accomunate, nel Mezzogiorno, da un unico grande problema: il lavoro.

Gli slogan, infatti, erano quelli «classici» («Lavoro in Lucania e non in Germania», «Lavoro, sviluppo, occupazione», «Noi non ce ne staremo, comunque, tranquilli, ha detto Lia Lepri, della federazione unitaria lavoratori tessili ed affini (FULTA), nel suo discorso conclusivo della grande manifestazione, perché tutti i problemi rimangono ancora aperti. Occorre battersi con tenacia perché la GEPI acceleri la procedura dell'intervento per l'IMPEX e che il ministero dell'Industria dia subito disposizioni alla GEPI perché l'intervento avvenga prima che la situazione precipiti. Prima di Lia Lepri avevano preso la parola Biancuzzi e D'Amico della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Ma, come si diceva, un primo risultato c'è stato. «Noi non ce ne staremo, comunque, tranquilli, ha detto Lia Lepri, della federazione unitaria lavoratori tessili ed affini (FULTA), nel suo discorso conclusivo della grande manifestazione, perché tutti i problemi rimangono ancora aperti. Occorre battersi con tenacia perché la GEPI acceleri la procedura dell'intervento per l'IMPEX e che il ministero dell'Industria dia subito disposizioni alla GEPI perché l'intervento avvenga prima che la situazione precipiti. Prima di Lia Lepri avevano preso la parola Biancuzzi e D'Amico della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Guasti economici e geologici minacciano il futuro del comprensorio melitese

Miliardi al vento e la collina continua a franare

Le zone interne e montane pagano l'assenza di una programmazione e di una politica di recupero produttivo e culturale - Errati interventi di forestazione - Responsabilità della Regione - Uso razionale delle risorse idriche

Nostro servizio

MELITO - PORTO SALVO (Reggio Calabria) — La programmazione di una politica di sviluppo socio-economico nel comprensorio jonico meridionale deve necessariamente dare ampio spazio al rilancio delle attività agricole ed al recupero produttivo della collina e della montagna.

Alla striscia di pianura, stretta e discontinua di circa 3 mila ettari (per lo più lungo la costa ed i tratti vallivi delle fiumare), fanno riscontro decine di migliaia di ettari (7 mila nel solo melitese) collinari e montani, spesso idrogeologicamente dissestati, quasi sempre sottoutilizzati e sconvolti da ampi fenomeni erosivi accentuati, da alcuni anni a questa parte, per l'assenza di una qualsivoglia opera di difesa e di consolidamento del suolo.

Per i mille ettari di bergamotto (una produzione annua di 120-200 mila q.) per la coltura tipica ed in continuo calo del gelsomino manca una reale politica di sostegno e

li si estende, con preoccupante dimensione, l'intervento speculativo che trasforma in aree urbane notevoli zone di pianura. D'altro canto, l'immiserimento delle tradizionali attività delle «zone interne» accentua l'esodo di centinaia di famiglie verso i centri rivieraschi; il cemento armato divora i terreni, i gelsomini, i superfici agricole alimentando la rendita parassitaria dei suoli ed il processo di terziarizzazione nell'economia dei centri costieri.

Il recupero produttivo delle «aree interne» diventa sempre più una esigenza fisiologica, un obiettivo non più rinviabile dell'intervento pubblico sul territorio; la frammentarietà, la disarticolazione, il riconosciuto fallimento delle opere di forestazione impongono su terreni boscati e nudi una seria programmazione che valorizzi le risorse produttive e le attività zootecniche ad esse collegate.

La situazione delle «aree interne» del melitese è caratterizzata dai profondi sconvolgimenti della frana «Colletta» che, per la sua dimen-

sione (circa 200 ettari) costituisce uno dei più imponenti movimenti franosi d'Europa; dai continui processi erosivi lungo interi tratti vallivi; dalla distruzione di una serie di briglie poste a protezione di numerose aziende agricole.

Le grandi fiumare dello Amendolea (e dei suoi affluenti, particolarmente il Piscia) hanno abbassato l'alveo naturale di alcuni metri tanto che, in alcuni tratti, le arginature sono, oggi, sospese nel vuoto; non molto diversa è la situazione nel torrente Tuccio e lungo il Pristio dove, alcune giornate di pioggia, si tramutano in una maledizione. Le responsabilità della Regione sono enormi non soltanto per gli errori madornali nell'opera di forestazione e per l'assoluta mancanza di coordinamento dell'intervento pubblico e privato (enti e consorzi) ma, ancora, per non aver sostituito con alcun ente o ufficio l'intervento prima espletato dal Genio Civile sui tratti vallivi delle maggiori fiumare.

Sono responsabilità gravissime anche perché ingenti ri-

sorse (circa 140 miliardi di lire all'anno) vengono dispersi sui 150 mila ettari di interventi forestali: gli errori compiuti ripropongono, ora, alla scadenza del 1. Piano di Raccordo, una revisione completa degli interventi in collina ed in montagna.

Che senso ha — sostiene giustamente il dr. Aldo Gangemi del Dipartimento Forestale — mantenere destinazioni culturali sbagliate e economicamente improduttive, com'è il caso di molti terreni impiantati ad eucalipto? Sui terreni dove l'intervento di forestazione è riuscito perché non operare legislativamente per evitare (con acquisti o espropri) la restituzione e la polverizzazione dei terreni boscati?

Il problema si pone in tutta la Calabria per non disperdere del tutto le migliaia di miliardi di lire, finora spese; la Regione non può stare inerte anche perché quei terreni potrebbero essere assegnati a cooperative di forestali o di allevatori forestali.

Nel melitese si sta, oggi, sviluppando nelle zone collin-

nari, anche con pubbliche incentivazioni, la vigna (circa 400 ettari) con un mosaico di vigneti che sfugge ad ogni controllo e non è collegato ad alcuna reale possibilità di mercato.

Bisogna uscire dall'improvvisazione e dall'incertezza: il particolare clima del melitese suggerisce — come osserva con particolare competenza — la possibilità di produzione di patate da seme e dei piselli neri. Si ottengono nell'Alto Jonio cosentino. La produzione delle patate è caratteristica della collina medio-alta: l'Italia, che produce 130 mila quintali di patate da seme ne importa, a prezzi proibitivi, ben 6 milioni di quintali.

Si tratta, dunque, di predisporre e realizzare una programmazione complessiva che, insieme alle opere di difesa del suolo preveda, con la costruzione di dighe e decine di piccoli e medi laghetti collinari, la raccolta delle acque piovane; l'uso razionale delle risorse idriche a fini irrigui e potabili; l'incoraggiamento delle colture più red-

dizite; la destinazione del bosco (con più di 10 anni) al pascolo controllato; lo sviluppo di allevamenti bovini e caprini con la creazione di grati pascolari; la trasformazione graduale dei boschi, finalizzata alla produzione del legno; la costruzione di una rete di penetrazione che faciliti il taglio ed il trasporto dei tronchi abbattuti; la costruzione di impianti per la prima trasformazione industriale dei prodotti.

Attorno a questi obiettivi e proposte, definiti nel Convegno della CGIL per lo sviluppo socio-economico del versante jonico meridionale della provincia di Reggio Calabria, occorrerà, ora, sviluppare un forte movimento di lotta coinvolgendo lavoratori, giovani, popolazioni interessate; richiedendo il sostegno diretto dei Comuni e delle Comunità Montane; rivendicando una nuova capacità legislativa ed operativa del Consiglio della giunta regionale per cambiare musica e musicanti.

Enzo Lacaria

Dal nostro corrispondente
BOSA — Se «Giovane Tonante» si fosse arrabbiato un pochino di più e non avesse deciso di smettere, dopo 36 ore ininterrotte, di scaricare acqua a tonnellate su tutta la Sardegna, Bosa, la «piccola Firenze» sarda, come dicono i suoi abitanti, si sarebbe trasformata in una nuova tremenda tragedia «da calamità naturale». Questa volta ad essere allagato dal fiume Temo, come accade ogni anno con impressionante regolarità, non sono stati i soli poverissimi rioni come «Sa Conza». Anche perché ciò che è successo l'altro ieri, verso le prime ore del mattino, è stato un fatto del tutto eccezionale che nessuno a memoria d'uomo ricorda: a riversare acqua, fango e detriti sul centro abitato, a partire dalla zona del cimitero fino al Corso Vittorio Emanuele, nel centro storico e nella parte più bassa della città, non è stato il fiume Temo, che sfocia proprio nel golfo di Bosa a pochi chilometri dal paese. Il disastro, sotto forma di centinaia di migliaia di metri cubi di detriti, è arrivato dalle colline Bulga e Salderello, subito alle spalle del grosso centro abitato, una parte del quale sono costruiti in tempi remoti proprio nella viva roccia.

Nessuno ha avuto il tempo di reagire perché tutto è accaduto all'improvviso: negozi, soprattutto nella zona del centro storico, e abitazioni a piano terreno sono stati pressoché distrutti. I danni sono di grande entità. Di solito, quando il Temo, un fiume che scorre giù dal Salerello e dal Nuorese, per oltre 70 chilometri e per alcuni tratti, persino navigabile, straripa in occasione delle piogge di autunno, il tutto avviene lentamente e i bosani hanno il tempo di mettere in salvo le proprie cose e rifugiarsi ai piani superiori delle case. Questa volta a straripare in seguito alla pioggia che hanno investito l'isola, sono stati addirittura i canali di regolamentazione delle acque del Bulga e del Salderello, costruiti dal Genio Civile già da diversi anni.

Un assurda beffa di un destino non troppo benevolo per i cittadini di un centro che, fiorente per molti secoli ha visto le proprie risorse impoverirsi lentamente, a conseguenza di paurosi e imperpetrati errori di progettazione? Se questo è da appurare, come hanno chiesto i responsabili dell'amministrazione civica e le forze politiche e sindacali di Bosa, per l'altra faccenda, quella del Temo, che straripa e distrugge regolarmente, come è accaduto anche due giorni fa, a Bosa, è da appurare che le assurdità e gli errori sono stati scoperti e denunciati da tempo.

La questione più vergognosa è che sul Temo c'è una diga, richiesta da tempo dalle popolazioni, ed entrata in funzione nel '70, che doveva contenere in qualche modo le acque e che invece non tratteneva un bel nulla. Proprio così: due miliardi di lire in cemento e ferro che non servono a niente per il semplice fatto che le due saracinesche della diga, l'ennesima beffa firmata Casmez, sono sempre aperte e lasciano scorrere 600 metri cubi di acqua al secondo: un'autentica follia per un fiume che ne può contenere fino a 1500 e che, per le mancate opere di sistemazione idrica, si è ridotta, in alcuni punti, proprio a ridosso del paese, a non avere più «un letto», per cui straripa per un nonnulla. In Comune, a Bosa, hanno

chiesto l'immediato intervento delle autorità regionali per porre fine, una volta per tutte, a cataclismi che non hanno niente a che vedere con il cosiddetto «destino», e alla Provincia di Nuoro è da un pezzo che hanno fatto un

Carmina Conte

In Abruzzo c'è la giunta ma la lotta continua

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Sono occorsi cinque mesi a DC, PSI, PSDI e PRI per formare la giunta ma è bastato un'ora per mettersi d'accordo sul programma e per il governo regionale la nomina al centro alla rovescia. Sarà un centro sinistrato e di sinistra. Lo dicono i fatti di questi mesi e la lotta che si è accesa nella DC. Non si bada a complimenti: dimissioni in massa dagli organismi dirigenti, riunioni a ripetizione della direzione, rifiuto di una parte di quel partito di vedere sui banchi del Consiglio regionale insieme al resto.

Sono gli aspetti più vistosi di una vera e propria guerra fra dorotei-gaspariniani da una parte e fanfaniani-gaspariniani dall'altra. Le rivalità che stanno in primo piano sono quelle personali ma dietro si intravede la gelosia e la fida tra i soliti due clan ritornati «in patria» come e peggio che ai bei tempi, con «veline» per la stampa e tutto il resto. Non è una guerra politica.

che ha come movente... rizi e prospettive del partito ma una lotta di potere e una linea molto netta della divisione passa sopra le poltrone da spartirsi. Soprattutto gaspariniani sono pensieri, si, però tacciono. Il capogruppo socialista Nino Pace invece si lascia interessare e dice alla TV di essere solo un po' preoccupato.

C'è una nuova filosofia che circola da qualche mese tra i dirigenti abruzzesi del PSI e del PRI: «combattere la DC è fatica sprecata: tanto vale accontentarsi di starci un poco appresso». Nino Pace l'ha pensata e un'ora dopo lo scatenamento della DC l'ha subito applicata.

E' con questo «asse» e in questa situazione che nasce la maggioranza politica che dovrebbe avere a cura i problemi della Regione.

Sandro Marinacci

Gli scoop del Gazzettino

La Rai di Pescara ha mandato in onda un giornale radio con un grosso colpo giornalistico: come si dice in gergo, uno scoop. E' successo infatti che il Giornale d'Abruzzo (è superfluo ricordarlo) ha anticipato le dichiarazioni programmatiche di Anna Nenna D'Amico, la prima donna consigliere regionale. La ha fatto con la forma della «scheda», ma con la sostanza del panegirico gratuito, pare infatti scritto (ma non è vero) che non è così: sappiamo infatti che il capo redattore Rai di Pescara in fatto di prosa reazionalista è paduista e massimista. La stessa dirigente. Dopo alcune amene note biografiche, si accenna ai più urgenti problemi che la nuova presidenza di Pescara si è trovata a risolvere, dal momento che ha assicurato l'attuazione della riforma sanitaria in Abruzzo (sic).

Un lunghissimo pistolotto che andava in onda, mentre

al consiglio regionale de L'Aquila i fanfaniani non erano presentati. Ma la Rai ha polenti e cazzi: un'ora di consiglio regionale era collegata in diretta. Gli ascoltatori però saranno rimasti frastornati, se non è saputo nulla di quello che succedeva in aula. Sono andate invece in onda le interviste dei politici: ovviamente solo di quelli che fanno parte della maggioranza.

Com'è noto i comunisti, dopo una settimana di intensi dibattiti, nell'aula da loro occupata con gli operai, i contadini, i giovani, i sindacati, saranno stanchi e non avranno voluto farsi sentire. Non stiamo polemizzando con la pagina del Popolo, ma con un giornale radio pagato da tutti. Sarà forse questo il biglietto da visita della redazione di Pescara al convegno di sabato 15, ad Arzano, organizzato dai comunisti su «mezzi di comunicazione di massa e libertà d'informazione»?

COMUNE DI ACRÌ

PROVINCIA DI COSENZA

Avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione deve appaltare i lavori di allacciamento ed urbanizzazione primaria del comparto n. 1 della 167 il cui importo a base d'asta è di L. 253.841.006.

La gara sarà esperita col sistema di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14 e con ammissione di sole offerte in ribasso.

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di giorni dieci dalla data di pubblicazione del predetto avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Acrit, 13-11-1980

IL SINDACO Prof. Santo Giudice